

In fare queste considerazioni si turbò internamente il figlio d'Ulisse; e, tutto per l'orrore raccapricciandosi, provò parte di quella profonda mestizia che patiscono que'miseri rei. Ma, siccome andava a poco a poco avanzando fuor del Tartaro il piede, così respirava, e prendeva ardore e speranza, vedendo ancor di lontano scintillare il puro e vivace lume del beato soggiorno destinato agli eroi.

Abitavano quivi tutti i pii e giusti sovrani che saggiamente governarono i loro sudditi sulla terra. E, siccome nel Tartaro soffrivano i cattivi regnanti pene infinitamente più acerbe degli altri colpevoli di privata condizione, così negli Elisi godevano in luogo distinto i buoni principi una felicità senza paragone maggiore di quella del rimanente delle anime virtuose.

Lieto s'innoltrò verso la loro sede Telemaco, e la trovò locata in odorosi sempre fioriti boschetti, dove limpidissimi ruscelli inaffiavano per ogni parte il terreno, e vi mantenevano una deliziosa frescura; vaghissimi uccelli faceano risuonare intorno di canora armonia le amene selve; e, mentre dagli alberi pendeano in gran copia i più saporosi frutti d'autunno, nascevano ognora sotto al piede le erbe più fresche ed i più graziosi fiori di primavera. Mai quivi non si provano i cocenti raggi del sollione, nè ardiscono i nuvolosi aquiloni di far sentire il loro soffio, nè di recarvi i rigori del pigro inverno. A quel felice soggiorno di pace mai non si accosta la gelosia o la diffidenza, nè i tormentosi desiderii, nè i freddi timori, nè la guerra sitibonda di umano sangue, nè l'edace invidia che si morde co' velenosi denti le vipere che le stanno intorno al seno attortigliate e intorno alle braccia. Ivi eterno risplende il giorno, nè mai notte importuna vi stende lo oscuro suo velo. Scintilla da quelle anime felici pura e soave luce che al par d'un manto tutte le